

SALMO 139

Inno a Dio, che tutto conosce

1 Al maestro del coro. Di Davide.

Signore, tu mi scruti e mi conosci,

2 tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri,

3 osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie.

4 La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta.

5 Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano.

6 Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile.

7 Dove andare lontano dal tuo spirito?
Dove fuggire dalla tua presenza?

8 Se salgo in cielo, là tu sei;
se scendo negli inferi, eccoti.

9 Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,

10 anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.

11 Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte»,

12 nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.

13 Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.

14 Io ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l'anima mia.

15 Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra.

16 Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno.

23 Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri;

24 vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità.

Celebrazione dell'onniscienza divina

La sostanza del messaggio di questo salmo è: Dio tutto sa e può e non ci si può sottrarre a lui. Ma non si tratta di una presenza solo ispettiva: lo scopo ultimo del poema, di origine postesilica (dopo il VI sec. a.C.), è di far convergere verso l'abbraccio salvifico di Dio tutte le dimensioni, la realtà spaziale e storica, l'umanità .

Il pensiero corre all'asserto che Paolo modula, nel suo discorso ateniese: «In lui viviamo, in lui ci muoviamo ed esistiamo» (At 17,28). In un testo aramaico di El-Amarna, in Egitto, già si leggeva: «Se noi saliamo in cielo o se noi scendiamo negli inferi, la nostra testa è sempre nelle tue mani».

Nella prima strofa (vv. 1-6) riecheggia ripetutamente il verbo «conoscere» che, nel mondo semitico, indica molto più dell'apprendimento intellettuale. È una comunione tra conoscente e conosciuto, una compenetrazione. Dio mi conosce «quando mi siedo e quando mi alzo, osserva il mio cammino e il mio riposo»: le azioni della vita non sfuggono al suo sguardo, così come gli sono familiari i nostri pensieri e le nostre parole prima che sboccino.

Nella seconda strofa (vv. 7-12) si descrive il folle volo dell'uomo, che tenta di sottrarsi a Dio. Tutto lo spazio è percorso, dalla verticale «cielo-inferi» all'orizzontale «aurora-mare»(Mediterraneo, cioè est-ovest) per ricordarci che ogni più segreto ambito contiene un'epifania di Dio. Ma anche il tempo, con la sua sequenza notte-giorno, è perlustrato da Dio a cui non resiste neppure la tenebra, simbolo di morte e negatività.

L'uomo prodigio di Dio

La terza strofa (vv. 13-16) ha al centro la realtà più stupenda dell'essere, l'uomo, il «prodigio» di Dio, colto ancora informe nell'utero: il grembo oscuro e fecondo della partorientente , come quello della grande madre Terra, è trapassato dallo sguardo creatore di Dio e diventa cantiere del nostro destino fisico e spirituale. La funzione della donna è in parallelo a quella della terra; il miracolo della creazione e dell'esistenza è contemplato dal poeta con lo stupore della poesia e della fede.

Chiudiamo la lettura del Salmo con i versetti 23-24 nei quali il salmista chiede di sostenerlo mentre si incammina sulla via stessa di Dio, «via eterna», via del bene, forse più che non via dell'immortalità beata, poco esplicitata nell'Antico Testamento (vedi Sal 16; 49; 73).

Il commentatore medievale giudaico Ibn Ezra (CXII sec.) dopo la lettura del Salmo scriveva: «Nessun altro Salmo è a esso comparabile per la grandezza dei sentimenti, per la varietà delle figure e per la profondità del senso».